

## 31ª DOMENICA PER ANNUM

Anno C

## LA GLORIA DI DIO È L'UOMO VIVENTE

La prima lettura (Sap 11, 22-12, 2) loda la grandezza di Dio messa in confronto con la creazione: *"tutto il mondo davanti a te è come il pulviscolo sulla bilancia"*. Grandezza che si manifesta soprattutto nel perdono, frutto dell'amore divino per tutte le creature. A partire dalla creazione e soprattutto con la storia della salvezza, Dio si è legato intimamente a tutte le sue opere, in cui infonde il suo *"spirito incorruttibile"*. Il castigo è solo una possibilità offerta al peccatore per portarlo al pentimento e quindi alla salvezza, che si manifesta nel credere nel Signore, rispondendo con amore alla sua proposta.

Il vangelo (Lc 19, 1-10) mostra nei gesti di Gesù il concretizzarsi dell'annuncio fatto nel libro della Sapienza. Zaccheo è un pubblicano, esattore delle tasse romane, arricchito con i soldi sottratti ingiustamente ai poveri. Gesù, passando per Gerico, lo vede e lo chiama, facendosi invitare a casa sua. La chiamata trova subito una gioiosa risposta, che matura in un solenne impegno di Zaccheo per riparare il male compiuto. Gesù conferma che la sua presenza è causa di salvezza, perché il giudice universale, ovvero *"il Figlio dell'uomo"* *"è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto"*.

O Dio, mio re, voglio esaltarti  
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.  
Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome.

Paziente e misericordioso è il Signore,  
lento all'ira e ricco di grazia.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
e ti benedicano i tuoi fedeli.  
Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza.

Manifestino agli uomini i tuoi prodigi  
e la splendida gloria del tuo regno.  
Il Signore sostiene quelli che vacillano  
e rialza chiunque è caduto.

Dal salmo 144

Il salmo esprime la lode del credente che ha sperimentato le qualità del Signore e ha provato nella sua vita quanto è grande. Un credente che si impegna con Dio a *"benedire il tuo nome in eterno e per sempre"*.

Il "nome di Dio" riassume le sue caratteristiche richiamate subito dopo: *"paziente e misericordioso"*, *"lento all'ira e ricco di grazia, buono verso tutti"* per cui *"la sua tenerezza si espande su tutte le creature"*. Dopo un invito alla lode si aggiunge una nuova qualità di Dio: *"sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto"*. Dio non segue solo i buoni, fedeli alla sua legge, ma è attento e aiuta quanti rischiano di allontanarsi per la loro fragilità. Il vangelo di questa domenica parla di uno che è lontano dalla fedeltà, ma ugualmente oggetto dell'attenzione premurosa di Gesù. Infatti anche lui, come il Padre, è *"lento all'ira e ricco di grazia"*.

Chi loda il Signore invita ad unirsi a lui anche le opere della creazione – *"tutte le tue opere"* – e in particolare *"i tuoi fedeli"*, che sono chiamati a dire la *"gloria del tuo regno"* e a parlare agli altri *"della tua potenza"* per suscitare la fede in chi ascolta.

Se non è mai capitato direttamente a noi, forse abbiamo assistito ad una scena del genere, o comunque possiamo con una certa facilità immaginarla. Una telefonata che sembra arrivare improvvisamente, ma in realtà attesa e desiderata, un veloce comunicazione ci pone subito in agitazione. Di corsa in camera, buttiamo qualcosa in una borsa, corriamo un po' avanti e indietro in casa, suscitando le domande e magari anche le battute dei familiari. Poi finalmente il rumore di un'auto che si ferma davanti alla nostra casa, suona il campanello, e siamo già in strada per iniziare una bella avventura.

Chi ci sta attorno può provare meraviglia, accompagnata da gioia, se ha compreso e condivide il motivo della nostra fretta e la meta – ma soprattutto la compagnia – del nostro viaggio. Altri potrebbero risultare solo curiosi, preoccupati di capire il motivo di tanta agitazione. Altri infine, chissà per quali inconfessabili motivi, avvertono fastidio e manifestano contrarietà per ciò che ci sta accadendo.

Somiglia in parte alla vicenda di Zaccheo; un ebreo, funzionario delle tasse per i Romani, uomo ricco e odiato perché collabora con gli invasori e sfrutta il suo popolo – i poveri in particolare – per arricchirsi. Un uomo forse “in ricerca di fede”, forse solo curioso: sale su una pianta lungo la strada che attraversa l'oasi di Gerico; gesto poco indicato per uno che dovrebbe mantenere un certo contegno. Voleva vedere Gesù – ci dice Luca – magari senza esser visto. Il primo obiettivo funziona; non così il secondo. Gesù lo vede – forse lo stava pure cercando – e lo osservano anche i suoi compaesani mentre scende dal sicomoro, e si avvia verso casa con il Maestro di Nazaret. La meraviglia dei suoi “vicini” diventa critica e disprezzo, che non risparmia neppure Gesù: “è andato ad alloggiare da un peccatore.” dicono, mormorando contro quella nuova coppia di amici. Stessa accusa in Lc 15, 1 – 2.

Lontani dagli occhi e dai commenti della gente di Gerico, Gesù e Zaccheo entrano in piena sintonia: l'esattore delle tasse manifesta subito con un impegno serio di cambiamento: restituire quattro volte tanto quello che ha rubato, e dare metà dei suoi soldi ai poveri. La prima parte era una regola precisa: il furto doveva essere risarcito moltiplicando per quattro il valore di quanto è stato sottratto. Zaccheo vuole ricominciare, riprendere da capo e con criteri nuovi la sua vita. Vuole tornare ad essere una persona giusta, fedele a Dio e alla sua Alleanza. Gesù coglie e conferma questa nuova disponibilità, e sembra suggellare la nuova nascita di Zaccheo: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa”. È lui stesso “la salvezza”, il salvatore dei figli di Abramo e di tutti gli uomini. Gesù rende viva e realizza la promessa contenuta nel libro della Sapienza, mostrando la verità dei sentimenti che Dio nutre ed esprime verso il suo popolo e ogni sua creatura. La fedeltà di Dio si esprime verso chi non è altrettanto fedele. Non è rapporto alla pari, dove l'uomo compie esattamente e stabilmente quanto il Signore gli propone per la sua felicità. È un rapporto decisamente fragile, almeno per quanto riguarda l'uomo, ma che il Signore riesce a rendere estremamente solido e definitivo.

“O Dio,” la tua parola ci ha annunciato “che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto”. Pieni di speranza ti chiediamo: “rendici degni della tua chiamata: porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa per condividere i beni della terra e del cielo”. Lo chiediamo a te, che continui a venire nella nostra casa per colmarci di gioia.

Il vangelo è “la bella notizia” dell'amore di Dio per gli uomini. Pagine come questa sono il cuore del vangelo stesso; una notizia che ci apre alla speranza. Possiamo sempre sperare, anche se ci riconosciamo peccatori e fragili, instabili e forse anche poco fedeli. Possiamo sperare non perché Dio sia disposto a chiudere un occhio sulle nostre mancanze, quanto piuttosto perché apre i nostri occhi per riconoscere il suo amore che parte non dalla nostra risposta, più o meno fedele, quanto dalla serietà del suo amore.

Una pagina da meditare quando ci prepariamo alla celebrazione della Riconciliazione, perché non emergano solamente i nostri peccati, quanto piuttosto il suo amore. Noi siamo preoccupati di “confessare” le mancanze. Dovremmo confessare – cioè scoprire e annunciare – soprattutto la fede in Dio, che è alla base di tutto, e poi, una volta riconciliati, dire il grazie per il perdono ottenuto. Proveremo la stessa gioia di Zaccheo, amato da Dio.